

di Antonio Cederna

Uno dei laghetti di Villa Ada, un parco pubblico che dovrebbe aumentare ben presto la sua dotazione di verde con l'esproprio della parte ancora proprietà privata



Foto M. Cuscia

Roma diventerà una città più vivibile se chi la governa riuscirà a convincersi che l'impegno di fondo deve essere la salvaguardia delle sue risorse ambientali, naturali, culturali, alla cui conservazione e valorizzazione deve essere rigorosamente subordinata ogni ipotesi di sviluppo e trasformazione; e quindi considerare il verde non più come un vuoto da riempire e il patrimonio storico-artistico come un venerabile ingombro, ma come la struttura portante della città del Duemila.

Roma non può continuare ad essere la capitale europea più povera di verde (solo 6-7 metri quadrati per abitante contro i 60 di Amsterdam o i 150 di Stoccolma), ma deve arrivare almeno allo standard minimo di 24 metri quadrati per abitante previsto dalle leggi vigenti. A questo obiettivo mira la realizzazione dei parchi territoriali, quelle aree dette «irrinunciabili» di cui pure parla, ma senza la necessaria convinzione, il programma di interventi per Roma Ca-

La salvaguardia delle risorse

pitale a lungo dibattuto in consiglio comunale (ma intanto si rilasciano concessioni edilizie per centinaia di migliaia di metri cubi nel parco di Veio); e il piano redatto dall'assessore all'ambiente, che prevede oltre quattromila ettari di verde nel settore orientale, la metà dei quali già di proprietà pubblica. Prioritario tra tutti dev'essere l'esproprio della parte ancora privata di Villa Ada (per il quale vengono stanziati 26 miliardi), per mettere fine allo scandalo di un parco pubblico solo sulla carta di cui un privato si è accaparrato quasi la metà, non certo per farci giocare i bambini e riposare gli anziani.

Quanto allo SDO, Sistema Direzionale Orientale, dopo la delibera che in novembre ha meritoriamente destinato a esproprio i suoi settecento ettari, è ora di avviare le relative procedure, con un «fondo di rotazione» che consenta al

Comune di acquisire le aree, urbanizzarle e rivenderle a un prezzo maggiorato delle spese sostenute: così che i plusvalori delle aree tornano nelle casse pubbliche anziché finire nelle tasche private; e intanto evitare che i ministeri che dovrebbero essere trasferiti in esso decidano per loro conto dove andare (quello dell'Ambiente all'Ostiense, quello delle Poste sulla Tiburtina): mentre è stata insensatamente autorizzata la costruzione del nuovo ministero della Sanità alla Magliana, cioè nel punto cardinale esattamente opposto allo SDO. Di questo passo lo SDO verrebbe completamente svuotato delle sue funzioni, e avremmo di nuovo la deleteria espansione radio-centrica, a macchia d'olio, congestionante e soffocante.

Quanto ai beni culturali e ambientali, nell'elenco delle opere da iniziare coi primi 668 miliardi della legge per Roma

Capitale troviamo il parco archeologico dei Fori (28 miliardi) e il parco della valle della Caffarella (26 miliardi), primo passo per la creazione del parco dell'Appia Antica. Per entrambi sono disponibili studi esaurienti: per il primo c'è il progetto redatto su incarico della Soprintendenza archeologica da un'équipe coordinata da Leonardo Benevolo; per il secondo il piano redatto anni fa dalla sezione romana di Italia Nostra (coordinatrice Vittoria Calzolari). Inaccettabile, nella relazione al piano di interventi (p. 63) l'inclusione del parco dei Fori tra le opere che possono essere avviate «anche con capitale privato». Ma anche dove gli investimenti dei privati sono ammissibili, bisognerà stare attenti ad evitare di barattare con essi contropartite pericolose, come capiterà con la vendita indiscriminata degli immobili demaniali o con la costruzione dei parcheggi: contropartite in metri cubi, quindi ancora una volta terziarizzazione selvaggia, cemento e congestione. ●